

L' ORIGINE DELL'UOMO SECONDO DARWIN

Darwin ha studiato sia il libro di Dio che quello della natura. Naturalista, dunque, e teologo nello stesso tempo. Ma come avviene quando si coltivano con lo stesso amore cose eterogenee, ha confuso Dio e la Sua creatura. Poco credibile come teologo. Poco attendibile come naturalista. Si potrebbe farla bene se solo si facesse caso al titolo delle due sue opere principali: *On the Origin of Species by Means of Natural Selection* che è del 1859 e *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* che è del 1871. Vengono preannunciate, come si può vedere, due origini, l'una della specie e l'altra dell'uomo, come se specie e genere fossero la stessa cosa. Ora, se avesse studiato con attenzione la Bibbia, avrebbe imparato che Dio, prima fece l'uomo a sua immagine e somiglianza e poi costruì il modello dell'immagine che aveva generato nella sua mente traendolo dalla polvere della terra. Quell'immagine perché frutto del suo spirito non poteva non essere immutabile, unica nel suo genere. Il modello con il tempo può aver subito anche modifiche, ma le modifiche non potevano intaccare la sostanza dell'uomo che era in Dio. O che era presso Dio. Stando così le cose, se si parla di origine dell'uomo, allora dobbiamo guardare non al modello naturale dell'uomo, ma a Dio. E quando si parla di evoluzione dell'uomo, dobbiamo guardare all'uomo come specie non a Dio. A quella specie che si è sviluppata a seguito della manipolazione del modello. Ma Darwin invertendo l'ordine, vede l'immagine dell'uomo come un prodotto della selezione naturale dovuta al sesso, mentre fa della specie – maschio e femmina - l'immagine e la somiglianza con Dio. Naturalmente non possiamo liquidare la questione servendoci solo dei titoli di due opere che hanno segnato la storia del mondo e quella dei nostri studi. Vogliamo piuttosto dimostrare che la tale confusione di cui si parlava in principio si è trasferita nel suo metodo, essendo il metodo il crogiuolo in cui dottrina e scienza si fondono. Leggiamo qualche passo dall'*Introduzione dell'Autore* al libro *L'origine dell'uomo*. Scrive:

La natura della seguente opera sarà meglio compresa attraverso un rapido accenno a come è stata scritta. Per molti anni ho raccolto appunti sull'origine o la discendenza dell'uomo, senza nessun intento di pubblicazione al riguardo, ma piuttosto con la determinazione di non pubblicare, in quanto pensavo che altrimenti avrei solo aggiunto pregiudizi contro le mie opinioni. Mi sembrava sufficiente aver indicato, nella prima edizione della mia *Origine delle specie*, che da questa opera si sarebbe irradiata luce "sull'origine dell'uomo e sulla sua storia", il che implica che l'uomo deve essere incluso con gli altri esseri viventi in qualsiasi conclusione generale, per quanto riguarda il modo di comparire sulla terra (1).

Evidenziamo la prima affermazione: *La natura della seguente opera sarà meglio compresa attraverso un rapido accenno a come è stata scritta*. Per usare il linguaggio di Frege confonde senso e significato. Il senso che è dato dalla natura dell'opera dal significato che è dato dal come è scritta. Potremmo anche dire che identifica fine e mezzo. Il fine dell'opera con il significato dei segni. E' come voler identificare nella Sacra Scrittura la divina ispirazione con il linguaggio degli uomini. E aggiunge: *Per molti anni ho raccolto appunti sull'origine o la discendenza dell'uomo, senza nessun intento di pubblicazione al riguardo, ma piuttosto con la determinazione di non pubblicare, in quanto pensavo che altrimenti avrei solo aggiunto pregiudizi contro le mie opinioni*. Domanda: Da quale fonte ha potuto raccogliere appunti sull'origine o la discendenza dell'uomo? Non credo che si possa trovare. Perché una cosa è la discendenza dell'uomo; altra cosa l'origine. Ora, mentre la discendenza implica un rapporto di causa-effetto, l'origine presuppone una causa senza effetto. In parole povere: se si ammette che la specie umana deriva da altre specie animali, non per questo si è trovata l'origine dell'uomo. Perché infatti l'evoluzione è una sorta di catena infinita. I cui anelli si mantengono l'un l'altro, ma il primo deve per forza di cosa mantenere se stesso o essere sussistente. E posto che lo sia, perché avrebbe bisogno di essere agganciato a tutta una serie infinita di altri anelli? Stando così le cose, la sua paura di pubblicare i suoi appunto era

motivata. Ma non risiedeva nel giudizio degli altri, ma nella sua stessa mente. In preda a un pregiudizio. O alla paura appunto di essere mal giudicato. Il che significa che temeva fortemente il giudizio di quelli che avrebbero potuto veramente comprendere. E conclude: *Mi sembrava sufficiente aver indicato, nella prima edizione della mia **Origine delle specie**, che da questa opera si sarebbe irradiata luce “ sull’origine dell’uomo e sulla sua storia ”, il che implica che l’uomo deve essere incluso con gli altri esseri viventi in qualsiasi conclusione generale, per quanto riguarda il modo di comparire sulla terra.* Domanda: se l’uomo deve essere incluso con gli altri esseri viventi, come dalla sua opera poteva irradiarsi luce ? Non getta ombre e sospetti sull’origine dell’uomo? Sembra aver dimenticato un detto che in tutti i tempi - *mutatis mutandis* o cambiando specie – è sempre stato sulla bocca di tutti: e cioè di notte tutti i gatti sono neri. Stando così le cose, riducendo tutte le specie a una sola specie: quella da noi prescelta – si finisce per mutare non le specie ma la luce della distinzione nelle tenebre della notte. Potremmo anche chiudere. Ma non possiamo non riflettere anche sul detto del prof. Huxley che Darwin fa suo:

L’uomo in ogni carattere visibile differisce dalle scimmie superiori meno di quanto queste differiscano dai membri inferiori dello stesso ordine dei primati.

Domanda: se si stabilisce una proporzione, la proporzione non deve essere debita? In parole più semplici: una proporzione non si fonda su una misura unica? Se una proporzione presuppone una misura unica per tutta una serie di numeri e, nel nostro caso, unica per tutte le specie dell’ordine dei primati, perché mai tra l’uomo e le scimmie superiori la differenza è minima, mentre è massima tra le stesse scimmie superiori e i membri inferiori degli altri primati appartenenti allo stesso ordine? Ora, anche se si ammette che l’uomo e la scimmia appartengono alla stessa famiglia o allo stesso ceppo, tuttavia non è trovata l’origine di tutto l’ordine dei primati. Ma se non è trovata l’origine di tutto l’ordine dei primati, il metodo che consiste - come quello aristotelico - nel riunire appunti o indagini empiriche, non si dimostra fallimentare? In mancanza di prove empiriche, il processo di generalizzazione è impossibile. Allora, neppure è lecito pensare - per quanto l’uomo e le scimmie si somigliano - che possono formare una stessa cosa. L’interno e l’esterno tra una copia e l’originale, saranno sempre differenti l’uno dall’altro. Per quanto sembrano coincidere. Ma lo abbiamo preceduto, se continua:

Quest’opera contiene solo qualcosa di originale riguardo all’uomo; ma poiché le conclusioni cui sono giunto dopo aver tratteggiato un primo abbozzo mi sono parse interessanti, ho pensato che potessero interessare anche altri. E’ stato spesso e fiduciosamente asserito che l’origine dell’uomo non potrà mai essere conosciuta; ma l’ignoranza genera, più spesso della conoscenza, certe convinzioni: coloro che sanno poco e non quelli che sanno molto asseriscono tanto fermamente che questo o quel problema non sarà mai risolto dalla scienza. La conclusione che l’uomo ha l’origine in comune con qualche antica, infima ed esistita forma non è in nessun grado nuova.

Evidenziamo la prima affermazione: *Quest’opera contiene solo qualcosa di originale riguardo all’uomo; ma poiché le conclusioni cui sono giunto dopo aver tratteggiato un primo abbozzo mi sono parse interessanti, ho pensato che potessero interessare anche altri.* Domanda: si può definire originale qualcosa se siamo in presenza di conclusioni? Se le conclusioni sono molte, allora siamo in presenza di forti dubbi o forti resistenze. Mentre se qualcosa è originale, allora è una cosa dimostrata. Nel senso che il presupposto e il discorso coincidono. Possono interessare a qualcuno opere che non hanno né un principio né un fine? E aggiunge: *E’ stato spesso e fiduciosamente asserito che l’origine dell’uomo non potrà mai essere conosciuta; ma l’ignoranza genera, più spesso della conoscenza, certe convinzioni: coloro che sanno poco e non quelli che sanno molto asseriscono tanto fermamente che questo o quel problema non sarà mai risolto dalla scienza.* Domanda: se l’ignoranza – come afferma – genera più della conoscenza certe convinzioni, da chi può essere stato asserito che l’origine dell’uomo non potrà mai essere conosciuta? Non esce dalla sua bocca? Perché allora si pone alla ricerca di una verità ben sapendo che ad essa non si potrà mai giungere? E siamo alla conclusione delle conclusioni: *La conclusione che l’uomo ha l’origine in comune con qualche antica, infima ed esistita forma non è in nessun grado nuova.* Conferma così

dicendo che sotto il sole non c'è niente di nuovo. Però ci saremmo almeno aspettati che citasse qualche fonte. O ignorava la dottrina orfica della metempsicosi? In fondo la sua scienza coincide con quella dottrina segreta.

(1) Darwin, *L'origine dell'uomo*, Grandi tascabili economici Newton, 1972, p. 29 e sgg.

Marcello Caleo